

DOCUMENTI SUL PITTORE CONSOLO

FRA LE PITTURE bizantineggianti del Sacro Speco e le belle scene della Scuola Senese del Trecento fa da tratto di unione la serie di racconti sulla vita di San Benedetto che si ammira nella chiesa inferiore.

La duplice effigie di Innocenzo III, una bizantina e l'altra da attribuirsi all'autore della Vita di San Benedetto, ha fatto supporre che quest'ultimo abbia in parte ridipinto la chiesa inferiore.

Per i due Innocenzo la cosa è indubbia ma i tre Santi bizantini, nella lunetta centrale del muro a sinistra di chi scende alla grotta, potrebbero far credere che la cosa non sia stata generale.

La scena di Innocenzo III che dà il noto privilegio al Sacro Speco, li trascritto dal pittore bizantino, si trova a destra della scala che dalla chiesa superiore mette alla chiesa inferiore. Alla sinistra della stessa scala in una piccola abside, sopra un angusto altare, trovasi una Madonna col Bambino fra due angeli, dove risalta un nome: *MAGISTER CONXOLUS PINXIT HOC OPUS*. I dati caratteristici di questa pittura, confrontati con le scene della vita di San Benedetto e il più moderno Innocenzo III, ci porta ad affermare, senza pericolo di errare, che il Consolo è il pittore che ha dato vita a quegli affreschi, nella seconda metà del 1200.

Nelle sue pitture ingenuie, F. Hermanin¹⁾ trova la freschezza dell'arte che per virtù propria d'osservazione comincia ad uscire dall'oscurità e si affaccia alla luce guardando la vita e prendendola direttamente a modello. Dice il Consolo un raccontatore piacevole e lo pone fra i maestri romani Jacopo Turrilli, Filippo Russutti e quel Pietro Cavallini che condusse la pittura locale a così grandi altezze. Le forme di questi pittori — seguita a dire l'Hermanin — sono più perfezionate ma la maniera è la stessa, poichè sono tutti maestri d'una stessa scuola. Il Consolo è un'altra pietra di quell'edificio della Scuola pittorica Romana che si va faticosamente, ma sicuramente, costruendo.

Sulla sua arte è detto abbastanza, ma la persona dell'artista rimane completamente sconosciuta. Dobbiamo quindi convenire che ogni notizia riferentesi a questo pittore assume una certa importanza. Ora, fra le quattromila e più pergamene che sono nell'archivio di S. Scolastica, nove si riferiscono alla famiglia di maestro Consolo e di riflesso dicono qualcosa di lui. È bene conoscerle.

Le riferisco in regesto, in ordine cronologico, con un numero che le distingue.

1) A Subiaco, 28 febbraio 1292. Benedetto di Consolo di Subiaco e Leonardo di Matteo di Lupo si scambiano due vigne. Quella di Benedetto è situata in Rivu de Arcu e quella di Leonardo a S. Massimo, due contrade nel territorio di Subiaco (LIV, 53).

2) A Subiaco, in casa di Simone, 4 settembre 1300. Lo stesso Benedetto di Consolo di Subiaco, anche a nome di Maria sua moglie e del figlio Berardo, vende a Benedetto di Oddone di Giacomo della Signora Maria, di Subiaco, una casa a Subiaco (LIV, 86).

3) Subiaco, 4 settembre 1300. Benedetto di Consolo di Subiaco, nella casa di Simone di Lorenzo Visconte, confessa di aver ricevuto da Maria del fu Baiamonte di Berardo, sua moglie, venti libbre di provisini del senato in mobili giustamente stimati e in denaro contante che assicura, consenziente il figlio Berardo, su una casa posta a Subiaco nella parrocchia di S. Andrea (LIV, 87).

4) A Subiaco, 4 marzo 1312. Tommaso di Bruno di Subiaco confessa di aver ricevuto una gorgiera di ferro data a Berardo di Benedetto di Consolo come pegno di un prestito di soldi sedici e denari sette (LIV, 151).

5) Subiaco, nella casa di Nicola, 30 giugno 1312. Nicola di Biagio di Vita e Berardo di Benedetto di Consolo si accordano su terre comprate da entrambi separatamente, in più volte e da varie persone, nel territorio di Subiaco, a Valle di Fosse di Raone e in Valle di Gemuso (LVIII, 152).

6) Subiaco, Capo dei Gelsi, 26 settembre 1314. Nicola di Biagio di Vita e Berardo di Benedetto di Consolo eleggono arbitri Giacomo detto Schiavo e Lorenzo di Benedetto di Subiaco per dividere una vigna a Valle di Gemuso. Fra i testi vi è Benedetto di Consolo (LIV, 164).

7) A Subiaco, 16 luglio 1317. Mercurano di Tivoli vende a Berardo di Benedetto di Consolo una vigna a Subiaco, a Valle Vialciano (LIV, 173).

8) Subiaco, 12 gennaio 1318. Nicola di Biagio di Vita riceve da Berardo di Benedetto di Consolo quindici libbre di provisini del senato che gli aveva prestato e per cui teneva come garanzia una vigna che aveva in indiviso con lui a Subiaco, in loco Gemmuso (LIV, 174).

9) A Subiaco, innanzi alla casa di Giovanni fu Berardo di Benedetto di Consolo, 6 novembre 1328. Il Nobile Uomo Orlando di Orlando di Subiaco e Giovanni del fu Berardo di Benedetto di Consolo si accordano per legni appoggiati da quest'ultimo alla casa del primo. Bisognava rimuovere i legni (LIV, 226).

Da questi documenti risulta che dal capostipite Consolo era nato Benedetto; da questi e dalla moglie Maria del fu Baiamonte, Berardo, e da Berardo, Giovanni.

Il capostipite sarebbe il maestro Consolo che lasciò la sua firma al Sacro Speco presso la bella Madonnina da lui dipinta.

Ma — si potrebbe dire — quale è la prova che questo Consolo sia proprio il maestro che dipinse la seconda chiesa del Sacro Speco?

A me sembra che la cosa non possa mettersi in dubbio. Consolo non è un nome molto comune. È l'unico che risulti dai documenti dell'archivio di S. Scolastica. Appare in essi come vivente al tempo in cui il maestro svolse la sua attività pittorica al Sacro Speco. Cosa vogliamo di più? D'altronde non è improbabile che un maestro locale abbia lavorato e lasciato il suo nome lassù.

Un'altra domanda. Come mai il Federici che studiò le pergamene di Subiaco e ne stampò i regesti non si è accorto della cosa?

Il Federici prese in questo caso un *qui pro quo*. Il nome scritto con ogni chiarezza: *Consulus*, fu tradotto da lui in italiano *Consolo*. Quindi il *Benedictus Consuli* diventa per lui Benedetto di Consolo²⁾; *Berardus Benedicti Consuli*, Berardo di Benedetto di Consolo³⁾ *Ioannes quondam*

Berardi Benedicti Consuli, Giovanni del fu Beraldo di Benedetto di Console. 4)

L'errore è evidente. In latino *Consulus* è della seconda declinazione e *Consul* della terza, non si potevano e non si dovevano confondere. Fatto questo sbaglio, è chiaro che il Federici non trovò un punto di contatto fra il suo *console* e il *Consolo* dei documenti, senza dire che *console* è un nome comune e *Consolo* un nome proprio.

E non si può rigettare questa conclusione per la diversità con cui viene scritto il nome dal pittore e dai notai: il primo: *Conxolus*; e i secondi: *Consulus*. Il pittore scrisse male, i notai, più istruiti, scrissero bene. Però anche il pittore in quella grafia errata voleva scrivere *Consulus*. Infatti *Conxolus* non può corrispondere che a *Consulus*.

Se il mio argomentare è logico, bisogna concludere che il pittore della seconda chiesa del Sacro Speco era di Subiaco, dove la sua famiglia aveva una certa consistenza con le sue case e con le sue campagne.

E alla cittadina torna il merito di aver dato un pittore ducentesco alla storia dell'arte italiana.

G. SALVI

1) *Le Pitture dei Monasteri Sublacensi*, in *I Monasteri di Subiaco*, I, Roma 1904, p. 466 ss.

2) *I Monasteri di Subiaco*, cit., II, *La biblioteca e l'archivio*, p. 74, n. 563; p. 81, nn. 654 e 655.

3) *Ibidem*, p. 92, nn. 781 e 786; p. 94, n. 825; p. 97, nn. 856 e 857.

4) *Ibidem*, p. 108, n. 986

DOCUMENTI SUI PITTORI TASSI, SARACENI, LANFRANCO E ANTONIO CARRACCI

NEL CORSO di una ricerca documentaria all'Archivio di Stato di Roma, mi accadeva di imbartermi in una numerosa serie di documenti riguardanti i pagamenti fatti a Tassi, Saraceni, Lanfranco e Antonio Carracci per i noti lavori nel Palazzo di "Monte Cavallo". I termini entro cui essi, e lo si desume appunto dalle note di spesa, si crede siano stati eseguiti furono resi noti, per quanto riguarda i primi tre, sia pure un pò confusamente, dal Bertolotti: ¹⁾ tanto che il Salerno ²⁾ ne riporta due diverse soluzioni. Comunque la ricerca del Bertolotti valeva a stabilire i punti essenziali per la conoscenza della cronologia dei lavori nel Quirinale. Mi è possibile ora portare qualche precisazione, che forse tornerà utile anche se lo spostamento dei dati documentali sarà minimo. Si riproducono, perciò, qui di seguito, quelli che maggiormente ci interessano (citando sempre dalla stessa fonte):

Archivio di Stato di Roma: Camerale I, Busta 1544: Mandati delle Fabbriche, 1615 (anni 1615-1620):

p. 43, 1: "30 giugno 1616",: "A messer Agostino Tassi pittore scudi 50 di moneta a bon conto della pittura di fregi che lui fa a una stanza di detta fabrica,, (Palazzo di Monte Cavallo).

p. 47, 1: "11 agosto 1616",: "A messer Agostino Tassi pittore scudi 80 di moneta a bon conto delli fregi che lui ha da fare alla sala davanti la capella... nella suddetta fabrica,,.

c. s.: "A messer Carlo Saracino pittore scudi 80 di moneta a bon conto in tutto come di sopra,,.

c. s.: "A messer Gio. Lanfranco pittore scudi 80 di moneta a bon conto in tutto come di sopra,,.

p. 67, 2: "10 marzo 1617",: "A messer Carlo Saracino e messer Gio. Lanfranchi Pittori scudi 200 di moneta a bon conto delle pitture che loro hanno fatte nel salone avanti la cappella ... nella fabbrica nuova del Palazzo di Monte Cavallo,,.

c. s.: "A messer Agostino Tassis pittore scudi 100 di moneta a bon conto delle pitture in tutto come sopra,,.

A cominciare dal Tassi, risulta quindi che già dal giugno 1616 egli era attivo nel palazzo del Quirinale, e che poco dopo venivano a dar man forte al celebre 'quadraturista' il Saraceni e il Lanfranco nella decorazione della sala avanti la cappella Paolina, solitamente identificata nel salone detto 'dei Corazzieri': da ciò si può desumere un certo anticipo sull'inizio dei lavori, quale è registrato dal Bertolotti. I pagamenti si ripetono fino al 10 marzo 1617 — e si può perciò precisare il giorno in cui i lavori risultano terminati —, mentre il 2 agosto successivo, come fedelmente annota il Bertolotti, avviene il saldo definitivo (cfr. anche la fonte da me cit., p. 72, 2).

Sempre il Bertolotti ³⁾ riportava il documento riguardante un quadro di S. Lorenzo in adorazione della Madonna, del Lanfranco, e la data del pagamento (6 settembre 1617) veniva accettata dal Salerno ⁴⁾ quale termine preciso di esecuzione: ma in effetti è ora possibile circoscrivere ancor più tale momento, dato che dal documento qui riprodotto il dipinto risulta già pagato precedentemente:

p. 73, 1: "31 luglio 1617",: "... a Gio. Lanfranco scudi 60 di moneta quali soli fanno pagare per un quadro di un S. Lorenzo con la Madona, Angeli e nuvole di grandezza largo palmi 6 $\frac{2}{3}$ e alto palmi 10 $\frac{1}{2}$ che lui ha fatto per servizio dell'Altare della cappelletta nelle stanze nuove a pian terreno della fabrica nuova del Palazzo di Monte Cavallo,,.

Tale precedente risulta utile, in quanto dimostra che il Lanfranco deve aver dato mano al quadro immediatamente dopo aver ultimato, col Tassi e il Saraceni, il fregio nel salone 'dei Corazzieri'. Quanto al Tassi, egli viene ricordato di nuovo (p. 76, 2: "6 ottobre 1617,,) per pagamenti di pitture eseguite "nella prima stanza contigua al salone della fabrica nuova ... nel Palazzo di Monte Cavallo,,.

La precisazione più importante mi pare indubbiamente quella che riguarda il periodo in cui risulta attivo, per la decorazione di alcune stanze del Quirinale, Antonio Carracci. Mentre ancora si attende che la sua parte in tale impresa venga chiaramente distinta, isolando le zone di sua mano riconoscibili oltre a quelle documentate nella "terza stanza", si pongono qui i termini precisi entro cui è probabile cada l'esecuzione dei lavori. Solitamente ascritti al 1615-16, ⁵⁾ si rileva ora, di su i documenti, che Antonio lavorava a Monte Cavallo tra il maggio e il novembre del 1616: di questo mese sono i pagamenti per le pitture eseguite nella "terza stanza", mentre precedentemente è chiaro che operava in altri ambienti. Da ciò emerge con evidenza la fondatezza di quanti suppongono che la sua attività non vada limitata all'esecuzione del solo fregio in cui compare il celebre 'Diluvio', che raccorcia così di qualche lunghezza la distanza che lo separa dalla più lodata replica del Louvre: